

L'INTERVISTA

Rossi ora guarda a Roma: «Sono pronto»



Il governatore Enrico Rossi
■ BONUCCELLIA PAG. 7



L'INTERVISTA » I PIANI DEL GOVERNATORE TOSCANO

Rossi studia da segretario Pd e tesse alleanze

«Mi occuperò di più della politica italiana»
I «vecchi» del partito lo vorrebbero al Nazareno

di Ilaria Bonuccelli

Va piano, ma lontano. Fino a Bruxelles per portare fondi europei (e visibilità) alla Toscana. Fino a Roma, invece, per restarci. Non a palazzo Chigi. Lì ci vede (ancora) il rottamatore Renzi. A patto che impari ad ascoltare di più e a non confondere l'ottimismo coi risultati ancora non ottenuti. Il presidente della Regione Enrico Rossi punta sul Nazareno, segreteria nazionale del Pd. Non ha fretta. I vertici si rinnovano nel 2017. Ha tutto il tempo di costruirsi alleanze, frequentando gli intellettuali dem che contano come Alberto Reichlin ed Emanuele Macaluso, le radici del «suo» Pci. E di governare la Toscana. Il biglietto da visita con cui si accredita in Europa: qui con la nuova legislatura, è membro effettivo di due commissioni, una sociale e una economica.

Prestigio che cresce. «Grazie alla partecipazione al dibattito politico, che in Italia è abbastanza provinciale».

C'è chi vede in questa sua proiezione verso Roma e Bruxelles un disimpegno verso la Toscana.

«Tutto il contrario. A Bruxelles vado per seguire le questioni della Toscana: ormai i fondi per le Regioni arrivano quasi esclusivamente dall'Europa, visti i tagli dei trasferimenti statali. Conoscere la burocrazia dell'Unione Europea, i funzionari, i commissari dell'Ue è fondamentale per saperli utilizzare bene, per saper spiegare le nostre ragioni e chiedere anche più soldi di quelli che ci sarebbero destinati. È un lavoro che gli altri paesi fanno».

Non spetterebbe ai parlamentari?

«No. Tocca a noi. I rapporti di cooperazione sono a tre gambe: Ue, governo e Regioni. Dobbiamo stare dentro il dibattito politico internazionale sui temi ambientali, di sviluppo in una Europa che guarda con interesse alla Toscana per la sua storia, la sua bellezza e il modo in cui è governata».

Ma un eccesso di Europa o di Roma non la distraggono dai suoi doveri nei confronti della Toscana?

«A Bruxelles vado un paio di volte al mese, viaggiando in seconda classe. In un giorno concentro molti incontri. A Roma andavo anche prima: quello che è cambiato rispetto al passato è che ora faccio parte dell'ufficio di presidenza della Conferenza Stato-Regioni, un incarico di prestigio».

Lei incontra i ministri, mai gli assessori.

«Così funziona: le linee politiche con i ministri le definisce il presidente della Regione».

Chi bada alla Regione?

«Ho un gruppo di assessori esperto. In questo secondo mandato, il mio ruolo è quello di indirizzo, di guida della giunta. Ma molto lavoro lo richiedo agli assessori: la loro collaborazione e preparazione mi consente di svolgere quell'attività di regia che mi lascia tempo per dedicarmi anche all'attività politica».

Quindi si dedica di più alla politica nazionale.

«Non l'ho mai negato. Io procedo con il mio passo. Visto che non sono tra quelli che nascono «imparati», i primi cinque anni da governatore mi sono serviti

per conoscere bene la Toscana e capire come gestire le emergenze. Ora posso dedicarmi anche al dibattito politico nazionale: bisogna che qualcuno se ne faccia una ragione. Ho intenzione di stare nel dibattito politico italiano».

In che modo?

«Intanto mi prefiggo di intervenire sempre a tutte le direzioni nazionali del Pd, anche con posizioni non allineate a quelle del partito. Se non lo facessi sentire di venire meno alle mie capacità, alle mie possibilità e anche al mio dovere».

Nessuna intenzione di scalzare Renzi da Palazzo Chigi, approfittando delle difficoltà di approvazione delle riforme, specie quella del Senato?

«Sarebbe un grave errore affossare le riforme e tornare al Senato elettivo: se ha un senso la riforma è proprio quella di creare un Senato del territorio, coi rappresentanti delle Regioni».

Questa è un'investitura ufficiale per il governo Renzi.

«Ancora peggio che affossare le riforme sarebbe mettere in difficoltà ora il governo. A livello europeo questo significherebbe segnare il ritorno alla troika e dover spiegare un dato incomprensibile: perché da noi i governi durano non più di un anno e mezzo. A livello nazionale, la caduta del governo gioverebbe solo a Salvini e Grillo».

Sembri dire che lei si sia quasi allineato a Renzi.

«La mia posizione politica è nota. Credo che si debba lavorare con più determinazione per portare a termine le riforme. Bisogna essere contenti del cambio di passo che Renzi ha im-

presso alla politica, ma il premier non deve esaltare risultati che ancora non ci sono stati. Ci sono le premesse per continuare a lavorare, ma Renzi non deve non peccare di eccesso di ottimismo. Siamo usciti dalla recessione, ma la crescita ancora non si vede. La situazione dell'occupazione è drammatica, guai a non ascoltare la sofferenza del Paese. A Matteo si deve riconoscere il coraggio della rottamazione e l'enorme delega di cui gode perché ancora guidi l'Italia verso il cambiamento, ma deve ascoltare di più».

Quindi non si candida lei a premier, né lascia la Toscana.

«Ho già rinunciato a una candidatura al parlamento europeo per levarmi di torno in fretta e a Bruxelles avrei anche guadagnato di più. Quindi, la mia risposta è no».

“ Occuparmi di più delle questioni nazionali? Certo, se ne facciano una ragione. Posso farlo, dopo 5 anni toscani. Non sono tra quelli che nascono «imparati»...

“ Renzi ha impresso al Paese un cambio di passo, sarebbe un grave errore affossare le riforme. Faremmo il gioco di Grillo e Salvini



Enrico Rossi, governatore della Toscana, si sta scaldando per la politica nazionale (foto Sestini)